

LA M A G A

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO

Per Genova

(all'Ufficio)

TRIMESTRE	Ln.	2.	80.
SEMESTRE	"	5.	50.
ANNO	"	10.	50.
A domicilio più	"	—	80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all'Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.º 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO

Per lo Stato

(Franco di Posta)

TRIMESTRE	Ln.	4.	50.
SEMESTRE	"	8.	50.
ANNO	"	16.	—

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

Sabbato la *Maga* vi aspetta a Predica.
L'argomento sarà:

IL MUNICIPALISMO.

Affinchè il Fisco non abbia più ad incomodarsi con intencarci dei processi della natura dell'ultimo da cui fu assoluto il nostro Gerente per aver pubblicato il Giornale in Mercoledì invece di Martedì, stampiamo il seguente Certificato che si autorizza a pubblicarlo in tutti i giorni che ci piacerà. Così l'Avv. Generale non potrà allegarne ignoranza.

REGIA SEGRETERIA DI STATO

PER GLI AFFARI DELL'INTERNO

In esecuzione del disposto dall'Articolo 38 del Regio Editto sulla stampa del 26 Marzo 1848, il Signor Avvocato Luigi Priario ha notificato a questa Regia Segreteria di Stato che il Giornale *La Maga* di cui è Proprietario, e che, giusta il certificato spedito fin dal 17 Luglio 1851 all'in allora Gerente Signor Ginochio, si dichiarava pubblicarsi nel Martedì, Giovedì e Sabato di ciascuna Settimana; uscirà d'ora innanzi nei giorni medesimi, oltre a Supplementi ed ai Numeri straordinarii che verranno pubblicati negli altri giorni, con, o senza Vignette, sempre sotto la responsabilità dell'attuale Gerente Signor Emmanuele Giuseppe Carpi.

Se ne rilascia il presente certificato per quell'uso che di ragione.

Dato in Torino, addì 6 Maggio 1855.

Il Segretario Capo di Divisione.
MICONO.

ANCORA DELL'A PRIORI DEL SIGNOR BUFFA

Il Signor Buffa è dunque risoluto di combattere con tutta l'energia che gli è propria le Associazioni Operaje, e di combatterle A PRIORI!! Così almeno egli ha detto ai TRE Presidenti incaricati di riferirgli la deliberazione presa da tutti i loro colleghi, e possiamo tenere quelle parole siccome ufficiali. E perchè lo ha detto? Perchè le Società Operaje da lui invitate a deliberare, se intendessero, o no, di prender parte alla Festa dello Statuto, prevalendosi della libertà che ha ogni Cittadino di dichiararsi in favore o contro di un atto di cui egli è lasciata libera la scelta, credettero all'unanimità di rispondergli negativamente!

Passiamo sopra alla balordaggine dell'*a priori*, solenne slogicatura del Signor Buffa in tutti i casi, soprattutto poi ove si pensi che volgeva la parola ad Operai. Dall'autore dei famosi versi, che tutti conoscono, simili eccentricità scolastiche non debbono farci alcuna meraviglia; al contrario ci stupiremmo se mostrasse un po' di senso comune. Ma ciò che non possiamo passare sotto silenzio è l'incostituzionalità della minaccia che sta in fondo al Don Chisciottismo dell'espressione. Le parole *io saprò colpirvi a priori* date in risposta a persone da lui invitate a prender parte ad una Festa, che eseguivano il mandato loro affidato dai proprii compagni, e che colle parole più pacate e più convenienti cercavano di spiegare i motivi del rifiuto, quali erano stati esposti nella deliberazione, rinnovando le proteste del loro amore e del loro rispetto alla legalità, rispondono in buon volgare a queste altre: *voi non volete ubbidire al mio invito, e allegate per iscusarvene la natura della vostra istituzione; ebbene io vi dico che questa scusa non mi capacita niente affatto e che non l'accetto; e perchè non l'accetto? Non l'accetto perchè non l'accetto; voi mentite, voi mendicate pretesti, ed io non vi credo. E perchè non vi credo? Non vi credo, perchè non vi credo. Poco m'importano le vostre proteste di aver sempre rispettato la legalità, e di volerla rispettare in avvenire non meno scrupolosamente. È vero che pel passato non avete mai dato al potere alcun motivo di rivolgersi contro di voi, e che per l'avvenire farete forse altrettanto; ma questa non è una buona ragione perchè io non possa farvi sentire il peso della Buffesca ira mia. Io sono convinto che se non siete usciti, e se non uscirete dalla legalità coi FATTI, ne siete usciti e ne uscirete colle INTENZIONI, e questo mi basta, perchè io Intendente Generale possa colpire anche le INTENZIONI senza aspettare i FATTI. Se non uscirete dalla legalità voi, ne uscirò ben io, e saprò aggravare la mia mano sopra di voi, ancorchè non me ne diate nè alcun motivo, nè alcun pretesto.*

Tradotto nel linguaggio comune il cartello di sfida del Signor Buffa alle Società Operaje ci pare che null'altro possa significare che questo con quella grottesca minaccia dell'*a priori*. Ce ne appelliamo a tutti quelli che hanno studiato logica (prima che il Ministero la sopprimesse!) e a tutti quelli che senza averla studiata all'Università l'hanno avuta in dote dalla natura sotto il nome di quella merce che si chiama buon senso.

Ora domandiamo noi: quale strano modo di ragionare è codesto d'interpretare la dichiarazione delle Società Operaje contro lo Statuto, perchè non è in favore dello Statuto? Vi erano forse espressioni ostili allo Statuto nella deliberazione di cui per eccesso di cortesia fu data lettura al Signor

Buffa? La deliberazione diceva che le Società degli Operai erano Società di mutuo soccorso e di beneficenza, e non Società politiche; che la Festa dello Statuto era una manifestazione politica, la quale si dilungava dallo scopo della loro istituzione e che perciò non credevano opportuno di parteciparvi. Chi dava dunque al Signor Buffa il diritto di attribuire al voto delle Associazioni un significato affatto diverso da quello dichiarato nella deliberazione stessa, chiamandolo un pretesto e dando oltraggiosamente del bugiardo a tutti i Presidenti in massa? Ciò è più che impolitico, è incivile.

La motivazione del rifiuto delle Società Operaje poteva accettarsi nel più stretto costituzionalismo, come si sarebbe potuta accettare per qualunque altra Società di beneficenza che fosse stata invitata alla Festa, com'esse lo furono. Il voto emesso in tale occasione poteva forse tendere ad escludere qualunque precedente per stabilire in esse un carattere ed una esistenza politica, ed escluderlo appunto in una dimostrazione legale e d'iniziativa del Governo onde non potesse esserne mai applicato l'esempio a dimostrazioni d'un carattere diverso. Ciò dunque poteva piuttosto aver l'aspetto di una soverchia scrupolosità, che di ostilità al Governo e di avversione alle istituzioni che ci reggono; nè poteva mai cadere in mente ad altri che a Buffa di dar loro un tale significato.

Ma poniamo per un momento che fosse vera l'ipotesi del Signor Buffa, che le Società Operaje avessero voluto con quel rifiuto far una dimostrazione ostile al Governo, e, se così vi piace, anche allo Statuto personificato nella loro mente negli atti dei Ministri; poniamo che avessero con quel rifiuto voluto protestare contro le deportazioni degli Emigrati, contro i quotidiani sequestri e gli arresti preventivi in materia di stampa, contro i miracoli dell'oro ed altre simili massime del costituzionalismo ministeriale; poniamo che come Genovesi fossero indignati del sistema di centralità che tutti i giorni ingigantisce a beneficio di Torino e a danno di Genova; poniamo che non volessero applaudire freneticamente allo Statuto applicato a furia di tasse; poniamo che avessero poca simpatia pel Signor Buffa da cui veniva l'invito; poteva forse trovarsi nel loro rifiuto nulla d'incostituzionale e di rivoluzionario? Non possono forse gli Operai intendere lo Statuto in modo alquanto diverso dal Signor Buffa, ed intendere pure diversamente l'opportunità di festeggiarlo? E poi, dacchè l'Intendente aveva preso l'iniziativa dell'invito, non doveva esser preparato all'eventualità di un'adesione, come di una ripulsa? Forse che egli credeva che i suoi desiderii dovessero essere accettati senza discussione, come comandi? Ma allora che razza di libertà è quella del Signor Buffa, che non lascia arbitrio di scegliere in una cosa in cui non v'è obbligo di fare o di non fare? Poniamo ancora che le Società Operaje non avessero fondi per festeggiare lo Statuto come avrebbero voluto, o che volessero farne un altro uso; voleva il Signor Buffa stabilire anche la misura del loro entusiasmo costituzionale? Il Signor Buffa doveva invece in tal caso esser grato alla somma moderazione dei Presidenti che avevano avuto il riguardo di nascondere i motivi poco favorevoli al Governo che li spingevano al rifiuto, allegandone invece un altro che era plausibilissimo e che salvava la dignità del Governo compromessa dall'Intendente che col l'imprudenza del proprio invito si era esposto ad un rifiuto, e non mai riceverlo come una sfida, come una dichiarazione di guerra a cui gli fosse lecito opporre le parole: *d'ora innanzi io sarò il vostro primo nemico, e saprò colpirmi a priori*. Queste parole che tradiscono nel Signor Buffa gli sfoghi dell'amor proprio offeso, sarebbero appena tollerabili in Russia, o in un Pasciatcco.

Se vivessimo in altri tempi, sotto altri Ministri, e con un altro Parlamento che fosse più vigile custode delle libertà costituzionali che far festeggiare, la spavalderia del signor Buffa sarebbe costretta a morire sotto il peso del proprio ridicolo, non essendo in potere di alcuna autorità di colpire una società o un individuo argomentando *a priori*, cioè prevenendo gli atti e andando a ferire le intenzioni, come farebbero i Governi Dispotici e i Tribunali del Sant'Ufficio, ma siccome viviamo in Genova nell'anno di grazia 1855, dove si sequestrano scritti e Giornali nel giorno dello Statuto e all'indomani di esso per festeggiare la libertà di stampa; siccome viviamo sotto un Ministero che dichiara di

rispettare la legalità sino a che non abbia necessità di violarla, e con una Camera possibile che applaude a simili dichiarazioni; siccome il signor Buffa è uomo da mantenere le proprie promesse, essendo noto per la sua *energia* e per la chiusura decretata con suo *venerato Ukase* nel 1849 del Circolo Italiano; per tutte queste ragioni la sua ridicola minaccia diventa un serio pericolo pel diritto d'associazione, e già non poche e non vaghe voci venute dall'alto fanno prevedere imminente qualche attuazione delle misteriose minacce dell'*a priori*. Gli è perciò che noi ci siamo più diffusi sull'argomento, e che invitiamo tutta la stampa indipendente dello Stato ad alzare con noi la voce contro ogni meditato progetto di scioglimento delle Società.

Se il rimanere nei limiti della più stretta legalità bastasse a scongiurare il pericolo, noi non avremmo certo a sospettare che il meditato colpo riuscisse; ma siccome niuno è al sicuro dai colpi del potere esercitato *a priori*; perciò anche la dissoluzione delle Società non è impossibile, come non fu impossibile che l'Intendente sciogliesse un Circolo nel 49, e che facesse sequestrare un Giornale nel 53 senza il consenso dell'autorità giudiziaria.

Ad ogni modo rammenteremo al Signor Buffa il seguente articolo dello Statuto ch'egli ha *festeggiato* la scorsa Domenica:

Art. 52. — È RICONOSCIUTO IL DIRITTO DI ADUNARSI PACIFICAMENTE E SENZ'ARMI, UNIFORMANDOSI ALLE LEGGI CHE POSSONO REGOLARNE L'ESERCIZIO NELL'INTERESSE DELLA COSA PUBBLICA.

Si troverebbe mica nella logica del Signor Buffa ch'egli potesse negare questo principio elementare di diritto costituzionale, dopo di averlo ammesso invitando le Società a prender parte alla Festa? Oppure, nell'invitarle alla Festa avrebbe egli inteso di fare per l'Art. 52 una piccola restrizione mentale, come ha saputo farla per la libertà della stampa?

Non basta; per sciogliere le Associazioni, il Signor Buffa vorrebbe mica imprendere a sostenere ch'esse si radunano *bellicosamente ed armate*? Anche questo non sarebbe impossibile... sempre argomentando *a priori*!...

GLI STUDENTI TORINESI E IL DEPUTATO BROFFERIO

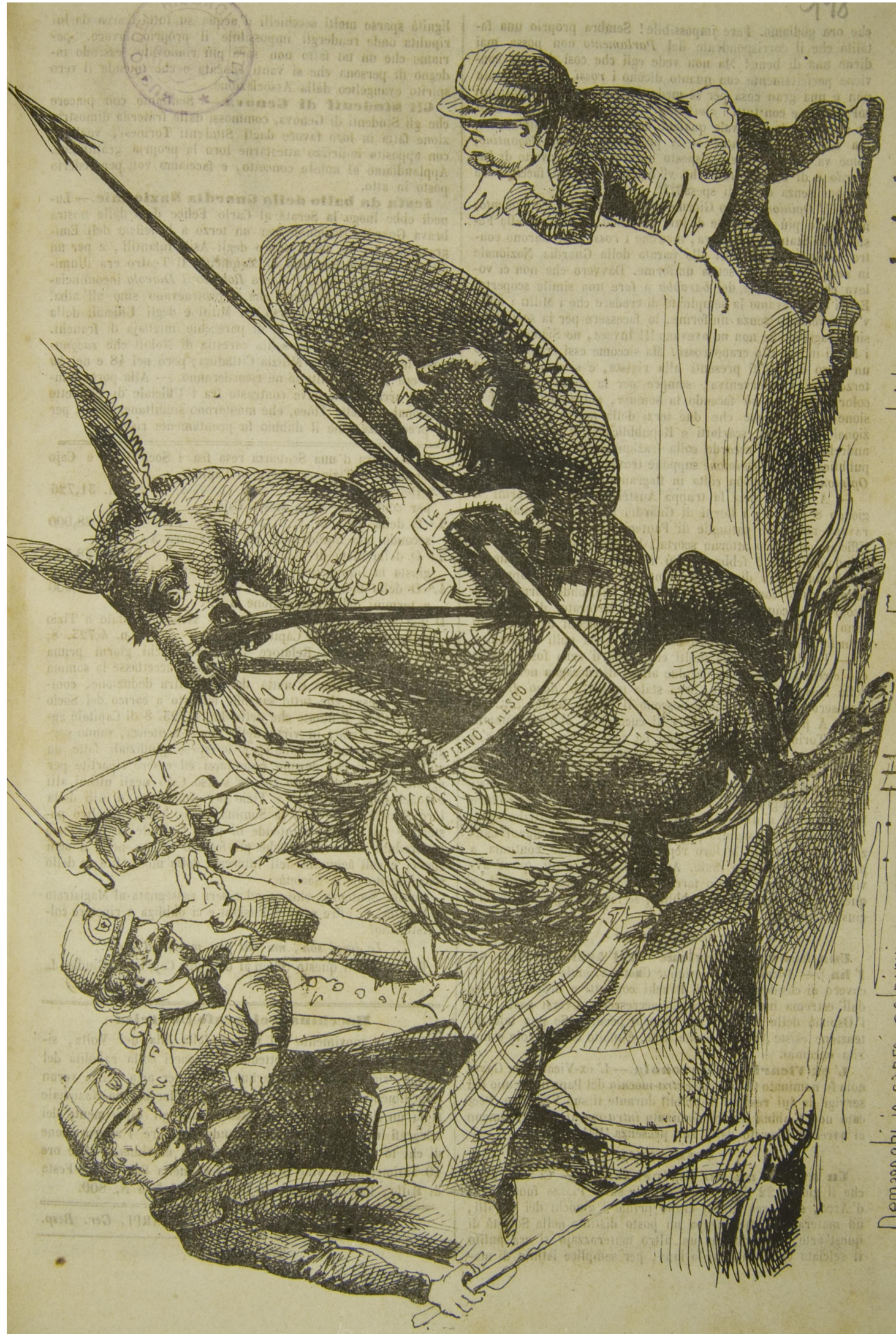
Egli è con un vero senso di compiacenza che noi scriviamo il nome degli Studenti Torinesi accoppiato con quello del Deputato Brofferio.

Gli Studenti Torinesi, la parte più vergine, più robusta, più intelligente della gioventù Piemontese, che dopo ripetuti evviva all'Università di Genova vanno ad acclamare il genio, l'eloquenza, l'indipendenza ed il patriottismo nella persona del Deputato di Caraglio sempre all'avanguardia nella tribuna e nella stampa quando si tratta di stigmatizzare gli arbitrii e di difendere la libertà, sono per noi il più caro spettacolo che ci abbia offerto la Festa dello Statuto. Indarno s'affaticano i Ministri coi propri errori a rialzare le antiche barriere fra noi ed i nostri fratelli d'oltre Appennino; indarno i rettili della stampa Ministeriale gettano tutti i giorni il proprio veleno contro il Mirabeau Piemontese che ha il delitto di non vendersi e di non disertar mai il suo posto dinanzi agli apostati della Democrazia; la forza della fraternità Italiana supera le fragili dighe del Municipalismo Ministeriale; il cuore degli Studenti Torinesi batte col cuore degli Studenti di Genova; le calunnie, le infamie, i turpi lazzi di una stampa prezzolata e senza coscienza contro il più illustre oratore del Parlamento Piemontese sono nobilmente vendicati dalla porzione più generosa della gioventù Torinese.

Che vale se questa stampa che ripete sino alla noia le calunnie, ha taciuto sulla spontanea ed imponente dimostrazione della scolaresca Torinese in onore del Deputato Brofferio? Non è perciò meno vero che gli Studenti l'abbiano fatta, e che tutti i Gesuiti neri ed azzurri che invidiano e temono Brofferio, debbano mordersi le dita per rabbia impotente.

GHIRIBIZZI

— Il *Rogantinesco* corrispondente del *Parlamento* dando il ragguglio delle Feste di Genova, per provare il generale entusiasmo dei Genovesi per lo Statuto, dice, che in tutti i Manifesti pubblicati in tale occasione si faceva opportunamente il confronto della condizione di tutte le altre parti d'Italia colla nostra; nonchè dell'antica coll'attuale del nostro Stato medesimo, onde farci meglio apprezzare le delizie del Governo



Stampa di ...

Demagoghi io sapro colpirvi a priori !!

E noi sapremo colpirvi a posteriori

che ora godiamo. Pare impossibile! Sembra proprio una fatalità che il corrispondente del *Parlamento* non possa mai dirne una di bene! Ma non vede egli che così dicendo conviene perfettamente con quanto dicono i *rossi*, che lo Statuto non è una gran cosa per sè medesimo, ma solo nei confronti col passato e con tutti i *civilissimi* Governi che ne circondano? In altre parole, che vale qualche cosa soltanto *relativamente*, ma non *assolutamente*? — A proposito, Signor Rogantino, come va che non avete risposto nulla a quel brevetto di *bugiardo* e di *calunniatore* che vi hanno spedito i facchini da carbone senza costo di spesa????

— L' *Opinione*, altro Giornale della risma del *Parlamento*, ma molto più impudente di lui, parlando anch' essa della Festa dello Statuto in Genova, dice che i *rossi* protestarono contro lo Statuto recandosi alla parata della Guardia Nazionale in semplice *berretto* senza uniforme. Davvero che non ci voleva che l' *Opinione* dei *barabba* a fare una simile scoperta! E noi che avevamo la semplicità di credere che i Militi i quali v' intervennero senza uniforme, lo facessero per la semplicissima ragione che non ne avevano!!! Invece, no Signore; tutti i Militi in berretto erano *rossi*! Ma siccome essi erano almeno un terzo dei Militi presenti alla rivista, e siccome un altro terzo non v' interveniva, sempre per la stessa ragione del color *rosso*; perciò facendo la somma, abbiamo per confessione dell' *Opinione* che due terzi della nostra Guardia Nazionale sono *rossi* scarlatti e Repubblicani, il che per verità andrebbe poco d' accordo colla frazione infinitesimale di Repubblicani che l' *Opinione* suppone trovarsi in Genova. Povera *Opinione* dei *barabba* colta in flagrante contraddizione!

— A Milano tutta la truppa Austriaca era sulle armi il giorno 8 Maggio; i Corpi di Guardia erano raddoppiati, giravano numerose pattuglie di Fanteria e di Cavalleria e gli Ufficiali andavano attorno scortati innanzi e dietro come all' indomani del 6 febbraio. Ciò nondimeno il buon umore dei Milanesi non diminuì fra tanto lusso di militari apparati, ed un nostro corrispondente ci scrive che, onde porre in ridicolo le precauzioni Austriache, molti beveratoi d' acqua furono trovati di buon mattino a tutti i cancelli dei Corpi di Guardia, trattando i Croati da galline e da polli d' India.

— Fu domandato da molti che sorta d' erba fosse quella che circondava la cima dei due alberi di cuccagna nel giorno della Festa dello Statuto. Sara stata *malva* o *fieno fresco*, risposero molti altri che conoscono il Signor Buffa.....

— A proposito degli alberi di cuccagna, abbiamo notato che a Torino non ce ne furono. La cosa si capisce; là c' è la cuccagna di fatto, e qui c' è la cuccagna di nome.

— Fu notato che da qualche sera i Cori del Carlo Felice stonano allegramente. Coloro che sanno che i nostri Coristi sono tra i migliori dei Teatri Italiani, non possono attribuire le stonature a difetto di capacità; quindi le attribuiscono ad una segreta congiura per far venire a patti il Signor Canzio, che malgrado le loro replicate rimostranze continua a pagargli orribilmente male. Anche la *Maya* è di quest' avviso, e il Signor Canzio farebbe meglio i suoi interessi e quelli delle orecchie del Pubblico, se facesse ragione alle loro giuste lagnanze.

POZZO NERO

Una buona intenzione dell' Arcivescovo (se l' ha). — Dicesi che Monsignor Charvaz, onde trovar un ricovero ai cosiddetti Preti di Banchi costretti a negoziar messe dall' estrema indigenza, voglia accrescere diversi posti nell' Ospizio delle Brignole col proprio peculio. Se una tale intenzione esiste, non c' è che dire, è molto caritatevole e merita encomio.

L' ex-Vicario Da Gavenola. — L' ex-Vicario Da Gavenola fu nominato Cameriere *extra-moenia* del Papa in premio dei servigi da lui resi ad Antonelli durante il suo Vicariato. Peccato non l' abbia invece nominato *intra-moenia*! Così almeno ci avrebbe liberato dalla sua presenza!!!!!!

COSE SERIE

Un avviso ad un materazzojo. — Ci vien detto che il giorno 22 dello scorso Aprile sulla Piazza fuori Porta d' Arco, sull' area in cui erano prima i giuochi dei Cavalli, un materazzojo che occupa un posto distinto nella Società di quest' arte, vedendo che un altro materazzojo si era pulito il selciato onde battervi la lana, per semplice istinto di ma-

lignità sparse molti secchielli d' acqua su tutta l' area da lui ripulita onde rendergli impossibile il proprio lavoro. Speriamo che un tal fatto non sarà più rinnovato, essendo indegno di persona che si vanti educata e che intenda il vero spirito evangelico dalla Associazione.

Gli Studenti di Genova. — Sentiamo con piacere che gli Studenti di Genova, commossi dalla fraterna dimostrazione fatta in loro favore dagli Studenti Torinesi, vogliano con apposite indirizzo attestarne loro la propria gratitudine. Applaudiamo al nobile concetto, e facciamo voti per vederlo posto in atto.

Festa da ballo della Guardia Nazionale. — Lunedì ebbe luogo la Serata al Carlo Felice data dalla nostra brava Guardia Nazionale per un terzo a beneficio dell' Emigrazione, per un terzo a pro degli Asili Infantili, e per un altro a pro del Ricovero di Mendicità. Il Teatro era illuminato a giorno e dopo l' Opera *Roberto il Diavolo* incominciavano nel Ridotto le danze che si protraevano sino all' alba. Grandissimo era il concorso dei Militi e degli Ufficiali della Guardia, ed il prodotto fu di parecchie migliaia di franchi. Nei palchi fu notata la solita carestia di Nobili che *sdegnarono* mescolarsi colla Milizia Cittadina; però nel 48 e nel 49 non era così: i Militi se ne ricorderanno. — Alla porta d' ingresso accadde un lieve contrasto fra l' Ufficiale di Picchetto Nazionale e della Linea, che montarono simultaneamente, per la precedenza; ma il dubbio fu prontamente risoluto.

Ci si narra d' una Sentenza resa fra i Socii Tizio e Cajo nella quale a Tizio creditore in Capitale

- | | |
|--|------------|
| 1.º Della metà di | Ln. 51,726 |
| per confessione dello stesso Cajo. | |
| 2.º O della metà di | " 28,000 |
| secondo una liquidazione del liquidatore A. | |
| 3.º O della metà di | " 38,700 |
| giusta la liquidazione d' altro liquidatore P. | |
| 4.º O della metà di | " 50,000 |
| a termini della liquidazione B. | |

D' una Sentenza dicesi con la quale viene accordato a Tizio soltanto la Somma Capitale di Ln. 4,725. 8; mentre il Giudice Relatore L. aveva pochi giorni prima proposto a Tizio che in via di transazione accettasse la somma di Ln. 7,000 franca e netta da ogni altra deduzione, compenso e spesa; che tutto sarebbe rimasto a carico del Socio infedele Cajo. E notate che dette Ln. 4,725. 8 di Capitale aggiudicata a Tizio, in virtù della stessa Sentenza, vanno soggette a grave mutilazione per le spese giudiziali fatte da ambe le parti che devono cumularsi ed essere ripartite per eguale metà. Aggiungete che lo stesso Cajo negli ultimi atti e conclusioni ha offerto a Tizio per sua parte d' utili della loro Società in un atto la Somma di Ln. 5,050. In altro posteriore Ln. 5,997, s' intende di puro Capitale, e che Tizio ha creduto ricusare, benchè gli fossero offerte nette d' ogni spesa, e coll' aggiunta dell' interesse dalla mossa lite, e dallo scioglimento della Società.

Questa Sentenza, che va ad essere rassegnata al Magistrato d' Appello, ci offre serie riflessioni e ci obbliga a ripetere col- l' Astigiano.

Le leggi son, ma chi pon mano ad esse?

Per ora basti questo cenno al debitore Cajo ed al Giudice L.
(Art. Com.)

Macchina Telegrafo-Elettrica

Posta in movimento col mezzo della Pila del Volta, sistema Whetsteaon, trasmettendo i dispacci colla rapidità del lampo, sia passando sott' acqua come per aria senza verun impedimento di perdere l' elettricità, il Macchinista Nazionale si fa un dovere di far conoscere tutti gli esperimenti dei telegrafi in qualunque specie, onde meritare l' approvazione di chi lo vorrà onorare. Lo metterà in movimento dalle ore 10 antimeridiane sino alle 9 di sera nella Sala della Festa di Ballo, Palazzo Raggio in Canneto il Lungo N. 800.

G. CARPI, *Ger. Resp.*

Tip. Dagnino.